

Dipartimento
di Impresa & Management

Cattedra Storia dell'Economia e dell'Impresa

CRISI DEL 1929: LA GRANDE DEPRESSIONE

Prof.ssa Vittoria Ferrandino

RELATORE

Vincenzo Napoli (218591)

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
I. DIFFUSIONE DELLA CRISI	4
1.1) La situazione economica negli anni Venti e il <i>BOOM AMERICANO</i>	
1.2) <i>Crollo della borsa americana e inizio della crisi</i>	
1.3) Crisi internazionale e effetti nel mondo	
II. MISURE ADOTTATE PER CONTRASTARE LA CRISI NEI MAGGIORI PAESI DEL MONDO	12
2.1) Le riforme attuate negli U.S.A per uscire dalla crisi	
2.2) Grande Depressione in Inghilterra e in Francia	
2.3) Grande Depressione in Germania	
III. GRANDE DEPRESSIONE IN ITALIA	19
3.1) l'Economia italiana negli anni '20	
3.2) La Grande Depressione in Italia	
3.3) Misure attuate per fronteggiare la crisi	
CONCLUSIONI	26
BIBLIOGRAFIA	27
SITOGRAFIA	28

INTRODUZIONE

Con “Grande Depressione”, si fa riferimento ad una delle più grandi crisi economiche dell’età moderna: nel 1929, con il crollo della borsa di Wall Street, iniziò un effetto domino che coinvolse tutte le maggiori nazioni del mondo e tutti i maggiori settori produttivi, portando ad una drastica diminuzione delle capacità produttive, dell’occupazione, dei salari, dei consumi, degli investimenti e dei risparmi.

Si parla del suddetto crollo borsistico denominandolo “la goccia che fece traboccare il vaso”, ed è realmente così in quanto verificatosi in un contesto storico in cui la stessa economia mondiale era basata su fondamenta fragili; al contrario di un’opinione comunemente diffusa, il boom economico della seconda metà degli anni venti non fu così vigoroso ed esteso, anzi, portò con sé una serie di debolezze ed eventi che non fecero altro che peggiorare una situazione già drammatica come quella del dopoguerra.

Questo elaborato ha come espressa finalità l’analisi delle cause, le peculiarità e le conseguenze che hanno portato ad una delle più grandi crisi economiche dell’ultimo secolo. Nello specifico, il primo capitolo si focalizza sulla situazione economica della seconda metà degli anni Venti, sul boom economico americano, analizzandone i fattori e i motivi che hanno sì determinato in un primo momento una crescita economica esponenziale, ma che allo stesso tempo hanno contribuito all’esplosione e alla propagazione della crisi in tutto il mondo.

Il secondo capitolo è diviso in due parti: la prima studia le misure attuate dal presidente Roosevelt (*New Deal* e *Tennessee Valley Authority Act*) per risollevare l’economia americana; la seconda si concentra sulle conseguenze della crisi e le misure adottate per contrastarla nei maggiori paesi Europei (Regno Unito, Francia e Germania).

L’ultimo capitolo tratta il contesto italiano, ponendo a confronto l’economia pre e post crisi del 1929, evidenziando le misure attuate dal regime fascista per fronteggiarla.

Infine, si procederà ad un paragone tra la crisi del 1929 e quella del 2007-2008 mettendo in risalto similitudini e diversità.

CAPITOLO 1

DIFFUSIONE DELLA CRISI

1.1 La situazione economica negli anni Venti e il *BOOM AMERICANO*

A partire dalla seconda parte degli anni '20, si è assistito ad un'imponente crescita della produzione industriale mondiale e primaria. Allo sviluppo parteciparono contestualmente le maggiori nazioni del globo, tuttavia il boom non fu uniforme e costante. In particolare, i paesi Europei si portavano dietro ancora gli strascichi dei brutali effetti economici e sociali dalla Prima Guerra Mondiale; i sistemi monetari e valutari uscirono distrutti dal conflitto, con il deprezzamento di gran parte delle valute una volta abbandonata la parità aurea¹ - fatta esclusione per il dollaro. Infatti, all'inizio del secondo decennio del XX secolo quasi tutte le monete europee scesero sotto la parità prebellica: gli enormi sforzi finanziari per sostenere le spese belliche e l'indebolimento dei meccanismi produttivi costrinsero i governi a fare un ricorso eccessivo al finanziamento in disavanzo mediante l'emissione di titoli di stato. Ciò provocò la creazione di un altissimo tasso di inflazione nei maggiori paesi Europei e l'unico paese del mondo che ebbe una crescita costante tra il 1924 e il 1927 furono gli Stati Uniti.

Lo sviluppo americano fu favorito dall'aumento del commercio internazionale, che in quegli anni ebbe una crescita del 20%. Le esportazioni, rivolte principalmente verso l'Europa, permisero l'assorbimento dell'enorme produzione U.S.A. Il "boom" fu possibile anche grazie all'aumento delle spese per l'estrazione di materie prime (petrolio e gas naturale) che all'inizio degli anni Venti superarono i 600 milioni di dollari. La crescita dei profitti permise un aumento considerevole degli investimenti in innovazioni tecnologiche e aumento della produttività, grazie anche all'adozione del Taylorismo². Dunque, l'insieme di questi fattori portò ad un'incredibile crescita del settore industriale, permettendo un aumento considerevole del consumo di massa e del consumo di beni di lusso. Tra il 1925 e il 1929 il numero delle aziende manifatturiere aumentò di circa 20000 unità³ e il valore della loro produzione passò da sessanta miliardi a sessantotto miliardi di dollari⁴. Anche il settore automobilistico ebbe un imponente sviluppo: la produzione di automobili passò da 4.301.000 nel 1926 a 5.358.000 unità nel 1929⁵. L'indice della Riserva federale per la produzione industriale passò da sessantasette nel 1921 a centoventisei nel 1929⁶. Le politiche fiscali adottate in quegli anni svolsero un ruolo fondamentale nello sviluppo economico. I presidenti Harding e Coolidge (entrambi repubblicani) adottarono

¹ Sistema monetario basato sulla piena convertibilità dei biglietti in oro;

² Con "Taylorismo" si fa riferimento all'organizzazione scientifica del lavoro, messa a punto dall'ingegnere americano Frederick Taylor alla fine del diciannovesimo secolo. FONTE: <https://www.nilalienum.com/gramsci/Taylorismo.html>;

³ J.K GALBRAITH, *Il grande crollo*, Pavia 2009 pg.14

⁴ U.S department of commerce bureau of the census

⁵ *Ibidem*

⁶ *Federal Reserve Bulletin* (dicembre 1929)

riforme a favore delle grandi imprese, in quanto ritenevano che tasse molto alte nei confronti dei ricchi avrebbero rallentato l'economia. L'aliquota fiscale massima fu abbassata al 25%, registrando il valore più basso dell'aliquota massima degli ultimi otto decenni.⁷ Sul fronte monetario, la Federal Reserve nel 1927 abbassò i tassi di interessi dal 4% al 3,5%, permettendo un'espansione del ricorso al credito. I prestiti aumentarono esponenzialmente nel settore immobiliare e in quelli speculativi. Tali operazioni fecero aumentare la liquidità senza però che la nazione ne potesse beneficiare in quanto la maggior parte di tale denaro transitava a Wall Street. Il boom degli anni Venti creò un enorme divario tra i livelli economici degli americani: prima dello scoppio della bolla, una minuscola fetta della popolazione possedeva più del 50% del reddito nazionale. Sul fronte opposto la maggior parte degli americani viveva sotto la soglia di povertà. Simbolo del boom e della crisi economica degli anni '20 fu la crescita del mercato azionario. All'inizio del decennio le quotazioni dei titoli erano basse con redditi molto convenienti e per tale motivo si diffuse la convinzione che fosse possibile arricchirsi con grande facilità grazie all'attività speculativa. La cavalcata azionaria iniziò nel 1924, e nel giro di un anno e mezzo la media aritmetica del valore dei prezzi delle 25 azioni considerate più solide dal "New York Times" crebbe di 75 punti⁸.

Il 1927 è considerato da molti l'anno in cui furono gettate le basi per la grande crisi: l'abbassamento dei tassi di interesse da parte della FED, infatti, rese il ricorso al credito molto attraente, portando ad un aumento sia della leva finanziaria sia della leva aziendale.⁹

Con l'inizio del 1928, grazie alla crescita dei profitti industriali e delle aspettative di profitto, la ricerca di guadagni facili sul mercato azionario fece impennare il volume degli acquisti e il ricorso al credito. Nel 1929 i prestiti ai mediatori di borsa arrivarono a toccare il tetto dei sette miliardi di dollari. Si sviluppò una sconsiderata e irrazionale euforia sui mercati, "era venuto il momento in cui la gente cercava non di convincersi della realtà delle cose, ma di trovare pretesti per evadere verso un nuovo mondo di fantasia"¹⁰. Così, alla fine del 1928 la FED, temendo l'effetto che avrebbe potuto avere l'eccessiva speculazione che dilagava negli U.S.A, alzò i tassi di interesse per rallentare tale tendenza. Tuttavia, come si può osservare dalla tabella sottostante, l'aumento del tasso di interesse non scoraggiò la crescita del mercato azionario.

⁷ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011, p. 5

⁸ J.K GALBRAITH, *Il grande crollo*, Pavia 2009, pg.18;

⁹ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011, p.7

¹⁰J.K GALBRAITH, *Il grande crollo*, Pavia 2009, p. 22

DATA	NUMERO DI AZIONI ACQUISTATE
12/03/1928	3.875.910
27/03/1928	4.790.270
12/05/1928	5.052.790
07/11/1928	4.894.670
16/11/1928	6.641.250
20/11/1928	6.503.230

11

Durante quell'anno alla borsa di New York furono negoziate 920.550.032 azioni, quasi raddoppiando le 576.990.875 del 1927¹². In soli sei anni, il Dow Jones Industrial Average quadruplicò fino ad arrivare al suo picco del 381,17 nel settembre del 1929. Arrivati a questo punto, la bolla speculativa era pronta ad esplodere e a dare inizio a una delle più grandi crisi dell'età moderna.

1.2 Il crollo della borsa americana e inizio della crisi

Il tracollo del sistema finanziario ebbe inizio nell'autunno del 1929, il 21 ottobre la vendita di azioni ammontava a 6.091.870, e da qui che ebbe inizio l'impetuoso declino della borsa di New York¹³. Nei giorni successivi i banchieri più importanti di Wall Street, a seguito di una riunione negli uffici della prestigiosa banca J.P Morgan, decisero di attuare un'azione comune di acquisto per risollevare i prezzi delle azioni. In un primo momento l'azione comune ebbe l'effetto sperato, tra il venerdì e il sabato furono acquistate più di otto milioni di azioni. Il risultato tuttavia fu solo momentaneo.

Alla riapertura del 28 ottobre (il così detto lunedì nero) l'indice della borsa perse il 13%, e le maggiori industrie americane persero tra il 30 e il 40% del loro valore.

Il martedì 29 ottobre, furono vendute 16.410.030 azioni¹⁴. Questa fu la giornata più nera della storia di Wall Street e forse la giornata più rovinosa nella storia delle borse.

Il crollo di Wall Street segnò l'inizio della grande depressione, anche se non ne fu la causa diretta. Infatti, come affermato da J.K Galbraith (economista e scrittore canadese), solo un milione e mezzo di americani possedevano azioni all'epoca su una popolazione di oltre 120 milioni. Il crollo smascherò un sistema economico estremamente fragile.

¹¹J.K GALBRAITH, *Il grande crollo*, Pavia 2009

¹² Year Book 1929-1930 (Stock Exchange, New York)

¹³ J.K GALBRAITH, *Il grande crollo*, Pavia 2009 p. 103-104

¹⁴ J.K GALBRAITH, *Il grande crollo*, Pavia 2009 p. 118-119

Alla fine degli anni Venti il tasso di crescita dei salari fu molto inferiore rispetto a quello dell'aumento della produzione. La maggior parte dei ricavi dello sviluppo industriale furono quasi totalmente reinvestiti in borsa, andando ad alimentare la bolla speculativa.

La natura della produzione americana (concentrata principalmente nella produzione di beni di consumo durevoli) e la ripresa economica europea (portando a una riduzione delle importazioni dagli U.S.A) portarono alla fine degli anni Venti ad una saturazione della produzione.

Contemporaneamente si sviluppò una gigantesca crisi nel settore agricolo, dopo la Prima Guerra Mondiale gli agricoltori contrassero enormi debiti per aumentare la produzione. Conseguentemente alla ripresa dell'agricoltura in Europa, ci fu sempre una minore importazione di beni primari dall'America, causando un'enorme sovrapproduzione e a un conseguente declino dei prezzi delle materie prime¹⁵.

Il feroce rialzo azionario, avvenuto soprattutto tra il 1928 e la prima parte del 1929, fu del tutto scollegato dall'economia reale. L'introduzione di nuovi metodi di ricorso al credito era alla base di questo esponenziale divario tra economia reale ed economia finanziaria.

Alla fine degli anni Venti si diffuse a macchia d'olio l'uso del margine per l'acquisto delle azioni: per ottenere un titolo bastava un anticipo non superiore al 30/40% del valore, agli investitori bastava utilizzare le proprie azioni come garanzia per i prestiti che contraevano.

Nel 1929, il margine richiesto era solo del 10%¹⁶, dopo il crollo i broker e le banche cominciarono a richiedere la restituzione dei prestiti con scadenza molto breve, che non vennero restituiti. A causa dell'insolvenza dei debitori le banche cominciarono a fallire una dopo l'altra.

¹⁵ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011 p. 13

¹⁶ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011 p. 19

Dow Jones Industrial Average (1928-33)



17

Come si può osservare dalla figura, l'indice Dow Jones tra il 24 e il 25 ottobre perse più del 10%, e continuò la sua discesa fino al 1932/1933, anni in cui la crisi raggiunse il suo apice, con un valore azionario inferiore più dell'85% rispetto a quello del settembre 1929¹⁸.

Per economisti del calibro di Friedman e Bernanke la colpa della catastrofica crisi economica avvenuta dopo il crollo fino all'inizio del 1933 sarebbe da imputare alla Federal Reserve.

La Federal Reserve è accusata di 2 grandissimi errori¹⁹:

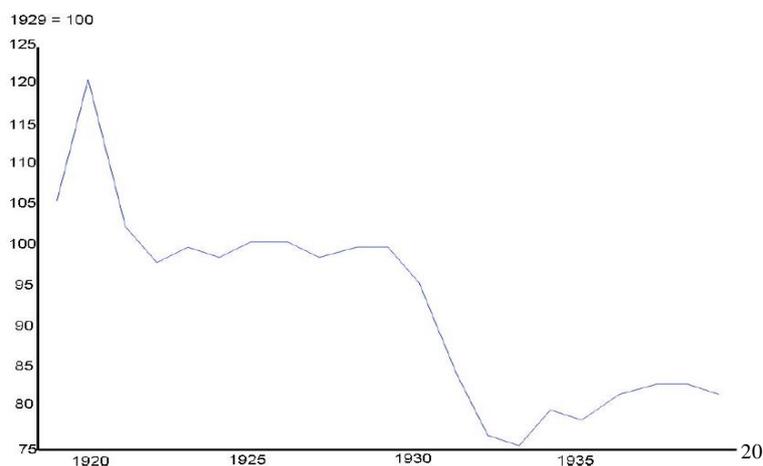
1. Nei mesi successivi lo scoppio della bolla, la Fed continuò ad attuare una politica monetaria restrittiva iniziata prima dello scoppio della bolla, creando una riduzione superiore al 30% della moneta in circolo.

¹⁷ Fonte: www.djindexes.com

¹⁸ Ibidem

¹⁹ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011 p 20-21

Implicit Price Index (1920-40)



Year	Unemployment Rate
1929	3.2%
1930	8.9%
1931	16.3%
1932	24.1%
1933	25.2%
1934	22.0%
1935	20.3%
1936	17.0%
1937	14.3%
1938	19.1%

²¹

La stretta monetaria attuata dalla FED fece crollare a picco i prezzi dell'economia reale, tra l'inizio degli anni Venti e quello degli anni 30 l'indice dei prezzi fu dimezzato (figura 1), la stretta monetaria causò anche un crollo dell'occupazione che ebbe il suo picco nel 1933, dove più di un quarto degli americani erano disoccupati (figura 2)

- Un'altra pesante accusa rivolta alla Federal Reserve fu quella di non aver attuato nessuna politica per aiutare le banche ed evitarne il fallimento.

Il panico dello scoppio della bolla portò i risparmiatori americani a una vera e propria corsa agli sportelli, che generò una crisi di liquidità mai vista prima. Le banche trattenevano solo una frazione

²⁰ Fonte: International Finance Corporation

²¹ Fonte: International Finance Corporation

dei depositi effettuati dai clienti, quindi non avevano la capacità di restituire il denaro e furono costrette a dichiarare il default.

Alla FED sarebbe bastato fornire un supporto di liquidità nei confronti almeno delle banche più grandi, per evitare un fallimento bancario a catena.

U.S. Bank Failures

Year	Bank Failures
1929	659
1930	1352
1931	2294
1932	1456
1933	4004
1934	61
1935	32
1936	72
1937	84
1938	81
1939	72
1940	48
1941	17

1.3 La crisi internazionale ed effetti della crisi nel mondo

Dalla fine della Prima Guerra Mondiale gli stati europei svilupparono un forte rapporto di dipendenza nei confronti degli Stati Uniti. Questi ultimi prestarono ingenti somme di denaro ai paesi del vecchio continente per permettere la ripartenza dell'economia dopo la devastazione della grande guerra.

Il paese che usufruì maggiormente dei prestiti elargiti dagli U.S.A fu la Germania, infatti su quest'ultima gravavano le pesanti indennità imposte dall'accordo di Versailles²².

Scoppiata la bolla, l'America adottò una politica estremamente protezionistica, terminando di erogare credito all'estero e cominciando a richiamare i prestiti a scadenza molto breve elargiti ai paesi del vecchio continente negli anni precedenti.

Il protezionismo adottato negli U.S.A portò ad una gravissima contrazione del commercio internazionale. Nel 1930 fu approvata la Haweley-Smoot²³, legge che imponeva dazi doganali mediamente del 60% ma che in alcuni casi potevano toccare anche il 100%.

Tali decisioni portarono a una gravissima contrazione economica mondiale, la crisi dilagò in tutti i paesi industrializzati con modalità analoghe viste negli Stati Uniti: drastica riduzione della domanda, crollo dei prezzi dei prodotti agricoli,

Il sistema bancario europeo crollò nel momento in cui nel 1931 fu chiusa la Kredit-Anstalt una delle più importanti banche austriache. Ad essa erano legate le maggiori banche inglesi e tedesche, il suo fallimento scatenò un effetto a catena in tutti i paesi europei maggiormente sviluppati.

Tra il 1929 e il 1933, a causa delle politiche deflazionistiche, che portò a una riduzione dei prezzi delle merci in media del 40, la disoccupazione toccò livelli mai visti in quasi tutti i paesi industrializzati, arrivando anche ad un quarto della popolazione in età lavorativa.

La crisi evidenziò l'inefficienza del sistema monetario aureo nel regolare gli scambi internazionali, per questo dopo la crisi del 1929 a poco a poco tutti i paesi abbandonarono il Gold Standard.

²² Il conto ammontava a 132 miliardi di marchi, una cifra concordata dopo il Trattato di Versailles.

Al termine della Grande Guerra, il governo tedesco cominciò a versare il denaro per le distruzioni causate, quando Adolf Hitler Salii pagamenti erano stati interrotti con l'ascesa al potere di Adolf Hitler. Finita la Seconda guerra mondiale, la Bundesrepublik aveva riiniziato con i pagamenti, e fino al 1952 il governo aveva rimborsato 1,5 miliardi di marchi. Nel 1953 i pagamenti saranno nuovamente sospesi in attesa della riunificazione tedesca, che avvenne il 3 ottobre 1990. Nel 2010 la Germania concluse di pagare il proprio debito imposto dal trattato.

FONTE: <https://www.lastampa.it/>

²³ Fonte: investopedia.com

CAPITOLO 2- EFFETTI DELLA CRISI E MISURE ADOTTATE PER CONTRASTARLA NEI MAGGIORI PAESI DEL MONDO

2.1 Le riforme attuate negli U.S.A per uscire dalla crisi

L'inversione di tendenza, negli Stati Uniti, si ebbe nel 1933 in concomitanza con l'elezione di Roosevelt. Tale inversione non segnò solo l'inizio della ripresa economica ma anche di un maggiore coinvolgimento e impegno economico del governo in ogni aspetto del sistema finanziario.

Una delle prime novità introdotte dal presidente fu l'abbandono del gold standard con conseguente svalutazione del dollaro. Roosevelt voleva utilizzare la svalutazione per accrescere il potere di acquisto della classe media con l'obiettivo di far ripartire i consumi.

Inoltre, grazie al notevole deprezzamento del dollaro fu possibile l'attuazione del New Deal. Esso prevedeva l'aumento della spesa pubblica per attuare una serie di riforme che miravano specialmente a stimolare la domanda di beni e ridurre l'altissima disoccupazione di quegli anni.

La crisi del 1929 aveva messo in mostra le grandi lacune del sistema finanziario e bancario americano, per questo con il New Deal furono attuate i Securities Acts (1933-1934) e il Banking Act (1933-1935). Riforme volte a rivoluzionare il sistema bancario e azionario.

I Securities Acts, composti dal Federal Securities Act (1933) e il Securities Exchange Act (1934), modificarono drasticamente il Sistema di vigilanza del mercato azionario.

Con l'emanazione di tali leggi fu creato il SEC (Securities Exchange Commission), sistema di vigilanza del mercato azionario. Gli emittenti di strumenti finanziari dovevano obbligatoriamente essere iscritti ai registri tenuti dalla SEC, fornendo a quest'ultima informazioni dettagliate sulle azioni e sulle obbligazioni emesse.²⁴

Uno dei settori maggiormente colpito dalla Grande Depressione fu quello bancario, tra 1929 e 1933 fallirono più di 10000 banche, causando la perdita di miliardi risparmiati dalle famiglie americane.

Il principale scopo del banking act (1933) era quello di ristabilire la fiducia nel sistema bancario. Con esso fu introdotto il FDIC (the Federal Deposit Insurance Corporation), un'agenzia governativa che garantiva la copertura dei fondi depositati in caso di fallimento di una banca.

²⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/New_Deal

Grazie alla FDIC le persone potevano depositare, senza avere il timore di perdere il proprio denaro.²⁵

Nel 1935 il banking act venne modificato e integrato dal Glass-Steagall act, per garantire una maggiore sicurezza e trasparenza del sistema bancario e finanziario.

Le principali novità introdotte furono²⁶:

1. Divieto da parte delle banche di acquistare una quantità significativa di titoli statunitensi per conto proprio, così da evitare l'attività speculativa con i soldi dei depositi
2. Le banche potevano comprare e vendere azioni solo su ordine diretto dei clienti
3. Il divieto di affiliazioni delle banche con entità impiegate nella sottoscrizione, distribuzione o negoziazione di titoli

Tra le più importanti riforme del New Deal dirette all'economia reale ricordiamo: il The Agricultural Adjustment Administration (1933) e il Tennessee Valley Authority Act (1933).

La prima prevedeva una serie di aiuti nei confronti del settore agricolo, sovvenzionando i produttori di materie prime, per il taglio della loro produzione. Fu inoltre creata la Commodity Credit Corporation, istituita per effettuare prestiti a sostegno degli agricoltori.

L'obiettivo principale di tale riforma era quello di ristabilire i prezzi del periodo antecedente la Grande Guerra.²⁷

Il Tennessee Valley act è sicuramente uno dei progetti più ambiziosi proposti dal New Deal, esso prevedeva la realizzazione di opere pubbliche specialmente nei paesi del sud. La prima opera si dedicò alla regolazione del fiume mediante la costruzione di una serie di dighe per ottenere la produzione di energia elettrica. Le opere realizzate oltre a creare molti posti di lavoro favorirono lo sviluppo economico della regione.²⁸

Per l'attuazione del New Deal (che prevedeva un ampio ricorso al debito) fu avviata una riforma del sistema fiscale. Essa prevedeva un aumento dell'aliquota fiscale andando a incidere principalmente sui redditi più alti, arrivando a toccare anche il 79%.²⁹

Come si può osservare dai grafici sottostanti, l'attuazione del New Deal permise una rapida ripresa dell'economia americana, portando a un aumento del PIL e del tasso di occupazione.

²⁵ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011 p. 68/69

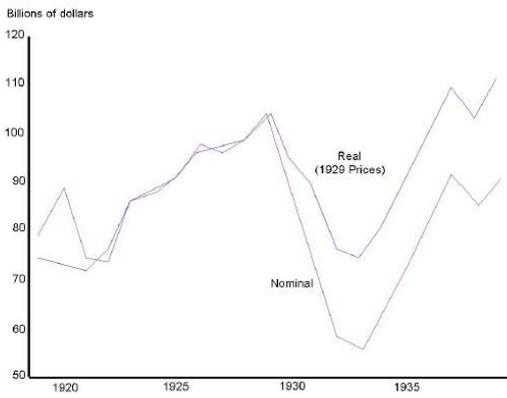
²⁶ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011 p. 71

²⁷ AMIR AMNAIOUS, *Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: Causes, Features, Consequences and remedy tools*, Sydney 2011 p. 70

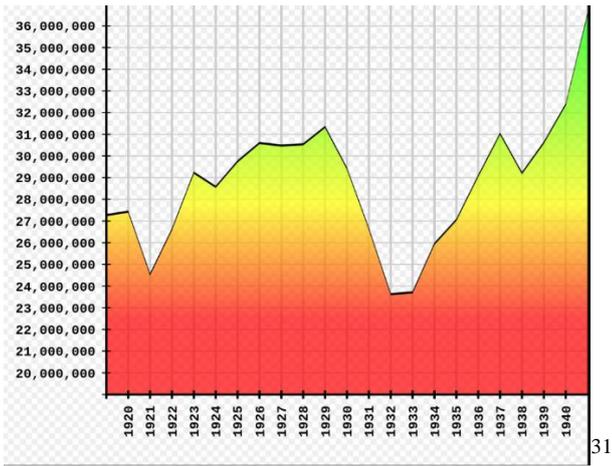
²⁸ <https://www.britannica.com/topic/Agricultural-Adjustment-Administration>

²⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/tva/>

Nominal and Real Gross National Product (1920-40)



30



31

Il grafico raffigura il tasso di occupazione negli Stati Uniti tra il 1920 e il 1940

30 fonte: Federal Reserve of Chicago

31 Fonte: Wikipedia.it

2.2.1 La situazione in Inghilterra

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, l'Inghilterra si trovò ad affrontare gravi problemi economici. Per il sostenimento delle spese di guerra si fece un eccessivo ricorso all'indebitamento e al fine di riportare una stabilità interna, il governo reintrodusse la parità aurea.

Tale decisione fu presa partendo dall'erronea convinzione che la parità prebellica avrebbe permesso alla Gran Bretagna di continuare ad essere il centro finanziario globale, andando a concentrare nella borsa di Londra il maggior numero di transazioni a livello internazionale.

In realtà la parità aurea contribuì a peggiorare la situazione inglese, portò ad un'eccessiva sopravvalutazione della sterlina che ebbe come risultato un forte squilibrio del mercato monetario e una diminuzione delle esportazioni internazionali.

Il settore industriale britannico era caratterizzato fin dalla prima rivoluzione industriale dalla presenza di tante piccole imprese.

Dopo la prima guerra mondiale si diffuse l'idea che soltanto con l'introduzione di grandi industrie si sarebbe ottenuta una crescita economica e tecnologica duratura. Per questo furono attuate politiche per ristrutturare il sistema industriale, andando a danneggiare le piccole industrie³².

L'economia britannica era già in recessione da una decina d'anni quando la crisi colpì il paese alla fine del 1929, mettendo in evidenza l'inefficienza delle misure protezionistiche e la costituzione di cartelli economici.

Nel corso degli anni Venti gli investimenti americani in Europa erano cresciuti costantemente. I banchieri londinesi avevano concesso prestiti alle banche e alle industrie tedesche utilizzando le grandi riserve di capitale liquido internazionale.

Con il crollo di Wall Street, gli Stati Uniti cominciarono a ritirare i propri crediti dalle banche tedesche e queste ultime furono costrette a chiudere, congelando i crediti dovuti agli altri stati europei.

La decisione delle banche tedesche comportò una compromissione delle più prestigiose banche inglesi, creando una situazione di panico tra i creditori esteri, con il panico generale si cominciò una sfrenata vendita della sterlina.

Tra il 1930 e il 1933 il numero di disoccupati raggiunse i 2,5 milioni, anche l'industria risentì moltissimo di tale crisi,

³² FRANK DOBBIN The social Construction of the great depression: Industrial Policy during the 1930s in the United States, Britain and France, Cambridge (Massachusetts) 1993 p. 21

Il quadro generale dell'economia britannica era desolante, tuttavia gli effetti della depressione si manifestarono in modo irregolare, alcune aree del paese sperimentavano meno disoccupazione e povertà rispetto ad altre.

L'incapacità del governo Baldwin di arrestare il declino economico portò al potere nel 1929 il primo governo Labour con a capo Ramsey MacDonald³³.

Il nuovo governo uscì dal sistema del Gold standard per permettere la svalutazione della sterlina e favorire così un aumento delle esportazioni.

Per quanto riguarda le politiche industriali, il Parlamento approvò delle leggi per ristrutturare interi settori: tali provvedimenti erano antitetici alle tradizioni economiche dei conservatori, le quali erano state causa del declino economico.

Il governo adottò politiche che permettevano allo Stato di entrare nella ristrutturazione del settore industriale. Il protezionismo temporaneo e il fissaggio dei prezzi miravano ad evitare la chiusura delle industrie prima della loro riorganizzazione.

Dal 1933 in poi ci fu una ripresa economica modesta con un calo della disoccupazione ed un aumento delle esportazioni.

2.2.2 La situazione in Francia

La crisi economica scoppiò in Francia alla fine del 1930, più tardi rispetto agli altri paesi del mondo.

L'economia francese negli anni Venti aveva visto una fase di prosperità: la svalutazione del franco nel 1926 favorì le esportazioni internazionali e permise un'ingente accumulazione d'oro.

La situazione cambiò quando, dopo lo scoppio della crisi, i maggiori paesi del mondo, capeggiati dagli Stati Uniti, adottarono politiche protezionistiche. Questo fece crollare le esportazioni dei prodotti sia agricoli che industriali.³⁴

Ci fu una drastica diminuzione della produzione in tutti i settori, quelli maggiormente colpiti furono: l'automobilistico, quello dei macchinari, il meccanico e il settore tessile.

In Francia, così come negli U.S.A e in Gran Bretagna, il collasso economico portò ad una rivoluzione delle politiche industriali. Durante gli anni Trenta il liberismo venne considerato inefficace e i francesi cominciarono a sostenere un intervento pubblico più attivo.

³³ FRANK DOBBIN The social Construction of the great depression: Industrial Policy during the 1930s in the United States, Britain and France, Cambridge (Massachusetts) 1993 p. 24

³⁴ La risposta della crisi del 1929 nei vari paesi Europei, <https://soci.il-cubo.it/>

I francesi considerarono gli alti e bassi economici degli anni Trenta come prova dell'inefficienza delle loro strategie politiche.³⁵

La svolta ci fu nel 1936 quando il presidente del consiglio Leon Blum fu in grado di svalutare la moneta (grazie all'abbandono della parità aurea), portando a un aumento delle esportazioni permettendo così all'economia di ripartire.³⁶

2.3 La situazione in Germania

Dopo la fine della Prima guerra mondiale l'economia tedesca si trovava in una situazione rovinosa. Con il trattato di pace di Versailles i vincitori imposero alla Germania pesantissime condizioni.

Oltre all'astronomico debito di guerra, gli alleati danneggiarono gravemente il settore industriale tedesco. Furono sottratti alla Germania i territori ricchi di giacimenti, portando ad una diminuzione della produzione di carbone del 28% e quelle di ferro del 78%.

Per far fronte agli enormi debiti imposti, il governo tedesco cominciò a stampare enormi quantità di moneta, sullo stampo di una politica inflazionistica già attuata durante la Prima Guerra Mondiale per fronteggiare le spese di guerra. Ciò portò dal 1922 un aumento esponenziale dell'inflazione.

	Un dollaro costava (in marchi):	1 kg di pane costava (in marchi):
gennaio	35.000	250
luglio	350.000	3.465
agosto	4,6 milioni	169.000
settembre	98 milioni	1,5 milioni
ottobre	25 miliardi	1,7 miliardi
novembre	2.190 miliardi	210 miliardi
dicembre	4.210 miliardi	399 miliardi

³⁷

Nel 1923 la situazione divenne insostenibile, come si può osservare dalla tabella il marco ebbe una svalutazione enorme, anche i prezzi dei beni di prima necessità ebbero una crescita esponenziale.

³⁵ FRANK DOBBIN The social Construction of the great depression: Industrial Policy during the 1930s in the United States, Britain and France, Cambridge (Massachusetts) 1993 p. 43

³⁶ FRANK DOBBIN The social Construction of the great depression: Industrial Policy during the 1930s in the United States, Britain and France, Cambridge (Massachusetts) 1993 p. 69

³⁷ viaggio-in-germania.de/inflazione-1923.html

Più di 200 fabbriche di carta stampavano giorno e notte sempre nuove banconote. La crisi del 1923 cancellò i risparmi della classe media, milioni di tedeschi furono ridotti alla fame.³⁸

Negli anni successivi i paesi vincitori, specialmente gli Stati Uniti, decisero di aiutare la Germania. Nel 1924 venne approvato il piano Dawes, attraverso il quale venne ridotto il peso degli oneri stabiliti a Versailles e furono concessi molti prestiti (specialmente dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra).

Ciò permise una rapida ripresa economica che diede l'illusione alla Repubblica di Weber di essere usciti dalla situazione di crisi. In realtà l'economia tedesca dipendeva dai prestiti concessi dagli altri stati e quindi era estremamente dipendente dall'evoluzione dell'economia degli altri stati.

Con il crollo del 1929 e in particolare con il fallimento del Creditanstalt di Vienna, le fragili fondamenta della repubblica di Weber crollarono e l'economia tedesca finì nel baratro.

La crisi colpì principalmente le masse popolari, il tasso di disoccupazione nel 1933 toccò il 33%, nel settore industriale il numero di disoccupati superò i 5 milioni. Anche i contadini furono travolti dalla crisi, nel 1930 vennero svendute più di 20000 aziende agricole.³⁹

Il peggioramento delle condizioni di vita portò a una radicalizzazione sociale. Da un lato ci fu l'ascesa del partito comunista che tra il 1930 e il 1931 organizzò più di 600 scioperi per protestare contro l'oppressione del capitale monopolistico⁴⁰.

Dall'altro crescevano in maniera esponenziale i gruppi nazionalsocialisti (nazisti) guidati da Adolf Hitler, il quale proponeva l'abolizione della democrazia parlamentare e rifiutava di onorare gli impegni internazionali presi negli anni precedenti.

Nel 1932 il partito nazista ottenne la maggioranza, anche grazie al supporto dei partiti conservatori che temevano l'ascesa del partito comunista.

Alla fine di febbraio, Hitler sciolse il parlamento e diede vita al Terzo Reich, concentrando nelle sue mani tutto il potere.

Per poter sconfiggere la Depressione e abbassare il tasso di disoccupazione Hitler creò un piano di investimenti pubblici, esso fu finanziato grazie a un incremento delle imposte e un controllo della vita economica.

Il partito nazista non possedeva un vero e proprio programma economico, la maggior parte degli sforzi erano indirizzati a rendere possibile un predominio militare e civile della Germania sul resto del mondo.

³⁸ viaggio-in-germania.de/inflazione-1923.html

³⁹ resistenza.org

⁴⁰ resistenza.org

CAPITOLO 3- LA GRANDE DEPRESSIONE IN ITALIA

3.1 L'economia italiana negli anni '20

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, la situazione economica italiana, come nel resto d'Europa, era tragica.

Ci fu un totale blocco degli investimenti pubblici, quasi la totalità degli introiti veniva utilizzata per ripagare i debiti contratti per le spese di guerra. Ciò portò ad un aumento della pressione fiscale ed un aumento del costo della vita e del tasso di disoccupazione.⁴¹ La situazione si aggravò tra il 1920 e il 1921 con la crisi in 2 grandi società italiane del settore metallurgico: l'Ilva e l'Ansaldo e anche uno dei maggiori istituti di credito del paese, la Banca Italiana di Sconto.⁴²

In quegli anni di profonda crisi Benito Mussolini creò i fasci italiani di combattimento, gruppi nazionalisti formati principalmente da reduci di guerra, delusi dal mancato rispetto delle promesse fatte dal governo prima della partenza.

Il turbolento clima del dopoguerra favorì l'ascesa del fascismo che godeva anche dell'appoggio degli industriali e dei grandi latifondisti. Tale appoggio era dovuto al timore delle continue tensioni che si erano verificate tra il 1919 e il 1920 nel così detto biennio rosso⁴³. In tali anni a causa dell'altissimo tasso di disoccupazione e della drastica riduzione degli stipendi, la classe operaia e contadina diede vita a una grande quantità di scioperi e manifestazioni, e molte fabbriche e terreni furono occupati.

Inizialmente la politica fascista fu totalmente diversa da quella che successivamente sarebbe stata attuata negli anni seguenti. Mussolini infatti fino al 1925 attuò una politica improntata al liberismo.⁴⁴ Furono firmati diversi trattati per diminuire i dazi doganali, permettendo un considerevole aumento delle esportazioni verso il resto del mondo. Grazie all'aumento delle esportazioni, nei primi tre anni del regime ci fu una crescita economica in diversi settori dell'economia.

⁴¹ www.storia-contemporanea/il-novecento/la-nuova-politica-economica-fascista-1924-1939

⁴² <http://www.storiologia.it/fascismo/crisi07.htm>

⁴³ <http://www.storiaxisecolo.it/fascismo/fascismo1b.htm>

⁴⁴ PAOLO SYLOS LABINI, La politica economica del fascismo. La crisi del '29, Roma 1965, pagina 47

Il punto di svolta dell'economia fascista avvenne con l'introduzione di dazi doganali sull'importazione di frumento. Tale manovra fu resa necessaria dal peggioramento della bilancia commerciale causata dall'importazione di grano.⁴⁵

Questa decisione fu accompagnata dall'attuazione dei piani della "battaglia del grano": l'obiettivo era rendere il paese autosufficiente nella produzione di frumento mediante l'aumento delle rese per ettaro grazie anche alla bonifica dei terreni incolti.

Inizialmente la politica rurale ebbe buoni risultati, ci fu un'importante crescita delle imprese collegate alla produzione agricola come quella di fertilizzanti e impianti di lavorazione, crescita resa possibile grazie al sostegno economico da parte del governo al mercato agricolo.

Nel lungo periodo, la battaglia del grano danneggiò realmente lo sviluppo economico del paese, attività agricole molto più redditizie come l'allevamento di bestiame furono soppiantate per permettere l'aumento della produzione di cereali.

Il simbolo della politica economica fascista degli anni Venti è sicuramente la "quota 90". Essa consisteva nella rivalutazione della lira rispetto alle altre valute straniere, in modo che fosse possibile mantenere costante il cambio 1 a 90 lire con la sterlina, la moneta che in quel periodo era utilizzata negli scambi commerciali in tutto il mondo.⁴⁶

Per poter raggiungere tale obiettivo il governo attuò diverse riforme, prima di tutto fu necessario abbassare il debito pubblico a breve termine. Per questo motivo nel 1926 venne introdotto il così detto prestito "Littorio": il governo decise di non rimborsare i titoli di debito pubblico con scadenza inferiore a 7 anni e li convertì in debiti di lunga durata (rimborso a partire dal 1937). Tale manovra consentì al governo di ridurre in pochi mesi il debito a breve termine da 27 a 6 miliardi di lire.⁴⁷

Dopo la riduzione del debito pubblico il governo attuò una politica deflazionistica per permettere la rivalutazione della lira, ciò portò ad un forte taglio dei salari ed un forte aumento della disoccupazione.

L'operazione di abbassamento dei prezzi al consumo si dimostrò più difficile del previsto, per questo motivo alla politica monetaria e di bilancio fu affiancato un intervento diretto del governo che imponeva la riduzione forzata degli stipendi e dei prezzi dei beni.

Nel 1927 si riuscì a raggiungere la tanto desiderata quota 90, la parità corrispondeva a 92,46 lire per sterlina e 19 lire per dollaro. Per poter ottenere tale obiettivo l'Italia dovette rientrare nel gold

⁴⁵ 15% del totale, G. MORTARA, Elementi statistici sull'economia agraria in Italia Roma 1925

⁴⁶ TONIOLO, L'economia italiana nel periodo fascista, 1976 Bologna

⁴⁷ www.wikipedia.it

exchange standard. La Banca d'Italia da quel momento in poi fu costretta a tenere una riserva aurea pari al 40% dell'ammontare della moneta in circolo.⁴⁸

La rivalutazione della lira favorì aziende che importavano dall'estero materie prime come quelle nel settore chimico e siderurgico. Allo stesso tempo portò ad una forte diminuzione delle esportazioni, elemento chiave per la crescita economica del dopoguerra italiana, portando a una diminuzione del tasso di espansione della produzione interna. Nel lungo periodo la rivalutazione danneggiò la bilancia dei pagamenti e portò un aumento del tasso di disoccupazione che arrivò a toccare il 20%.

Realmente la motivazione alla base dell'attuazione della quota 90 è più che politica che economica. Benito Mussolini voleva dare prestigio all'Italia e ottenere il rispetto dell'opinione pubblica internazionale, e contemporaneamente ridurre l'influenza dei settori legati alle banche commerciali che molto spesso si erano mostrati contrari alle politiche attuate dal regime.

3.2 La Grande depressione in Italia

In Italia la crisi del 1929, inizialmente ebbe un effetto minore rispetto a quello avuto negli altri paesi del mondo, in quanto l'Italia, nel momento in cui l'economia globale crollò, già si trovava in una fase di recessione, causata principalmente dalla rivalutazione della lira.

Il settore maggiormente colpito fu quello industriale; a partire dal 1931 alcune grandi industrie si trovarono a fronteggiare una forte crisi, causata sia dal peggioramento della situazione finanziaria e creditizia, sia dalla drastica diminuzione della domanda internazionale.

Come tutti i maggiori paesi del mondo anche l'Italia dopo lo scoppio della crisi attuò una politica protezionistica con introduzione di forti dazi sulle importazioni, così da mantenere la bilancia commerciale in equilibrio.

Nei primi anni della crisi l'Italia riuscì non solo a mantenere la bilancia in equilibrio, ma addirittura in surplus. Allo stesso tempo però i prezzi dei beni esportati ebbero una diminuzione maggiore rispetto a quelli importati. Infatti le imprese, pur di non perdere la propria quota di mercato internazionale, erano disposte a vendere i propri prodotti senza ottenere un reale guadagno.

⁴⁸ The Financial Reconstruction of Italy, New York 1927

Tale crisi danneggiò gravemente l'industria tessile, che a causa della drastica diminuzione delle esportazioni e del maggiore costo delle materie prime causato dalla sopravvalutazione della lira, ebbe una diminuzione della produzione del 47%⁴⁹.

Tale crisi colpì gravemente anche l'industria pesante, traino negli anni di sviluppo del dopoguerra, la produzione di acciaio e alluminio ebbe infatti una diminuzione più del 30%.

Discorso diverso deve essere fatto per quanto riguarda l'industria automobilistica, ad essa infatti venne applicata una politica di ripiego sul mercato interno. Tuttavia a causa dell'arretratezza del processo produttivo delle industrie, il paese non fu in grado di sostenere le necessarie economie di scala, portando a una profonda crisi del settore.⁵⁰

La produzione agricola in quegli anni aumentò, grazie alle politiche protezionistiche si riuscì ad escludere in poco tempo la concorrenza straniera. Tra il 1930 e il 1931 le importazioni di grano dall'estero ebbero una riduzione del 26%. Contemporaneamente con l'aumento della produzione ci fu una forte riduzione dei prezzi, questo portò ad un peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne, tra il 1929 e il 1934 ci fu una riduzione del 24%⁵¹ degli stipendi dei braccianti.

L'abbandono del gold exchange standard e un conseguente deprezzamento della lira avrebbe sicuramente permesso una ripresa economica (come avvenne ad esempio negli Stati Uniti e in Gran Bretagna). Mussolini però, incurante della situazione in cui giacevano i cittadini italiani, decise di mantenere la parità aurea per tutto il periodo della crisi (verrà abbandonata solo 1935). In quegli anni, pur di mantenere il cambio fisso la Banca d'Italia perse il 17% delle riserve accumulate negli anni precedenti.

La situazione peggiorò drasticamente a causa dell'ulteriore apprezzamento del 30% della lira rispetto alla sterlina. Ciò causò un'ulteriore diminuzione delle esportazioni e un aumento della disoccupazione.

Nel 1933 la disoccupazione raggiunse il suo apice: più di 1300000 di persone erano senza lavoro, di cui 700000 solo nel settore industriale. A differenza di quanto visto negli altri paesi, in Italia i contraccolpi più gravi della crisi non furono subiti dai ceti medi ma dai lavoratori industriali e dagli agricoltori

⁴⁹ TONIOLO, L'economia italiana nel periodo fascista, 1976 Bologna p 130.

⁵⁰ TONIOLO, L'economia italiana nel periodo fascista, 1976 Bologna p 173.

⁵¹ ISTAT, Annuario statistico dell'agricoltura italiana, Roma 1940.

3.3 Misure attuate per fronteggiare la crisi

Tra il 1930 e il 1933 la situazione economica del settore industriale continuò a peggiorare, la riduzione dei prezzi e delle vendite, specialmente quelle internazionali, portò al fallimento di moltissime aziende.

Negli anni della crisi si registrarono più di 14000 fallimenti⁵², le maggiori banche italiane avevano una grande esposizione nel settore industriale, solo nel 1931 si registrarono più di 2 milioni di cambiali protestate. Tale grado di insolvenza avrebbe potuto portare a un fallimento del sistema bancario, rischiando un effetto a catena che avrebbe distrutto il già fragile sistema economico italiano.

Per evitare tale situazione il governo decise di attuare una serie di interventi al fine di salvare il sistema bancario, mediante l'emissione di buoni del tesoro. Furono emesse obbligazioni pari a 4 miliardi di lire e ne furono subito distribuite 330 milioni alle banche che si trovavano nelle condizioni peggiori.⁵³

Le principali novità dei piani di aiuto furono rappresentate dalla fondazione dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) nel 1931 e la quella dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) nel 1933.

L'IMI si presentava come un istituto di credito con grandi capacità operative, con l'obiettivo di evitare il fallimento delle "banche miste", banche che raccoglievano i risparmi tra il pubblico e li utilizzavano per concedere prestiti alle industrie nel medio e lungo termine.⁵⁴

Esso avrebbe dovuto convertire i debiti delle imprese nei confronti delle banche in prestiti emessi dall'IMI stesso, così da dare alle banche mezzi liquidi con cui fronteggiare la crisi e allo stesso tempo evitare l'insolvenza delle imprese.

L'azione fu resa possibile mediante l'emissione di obbligazioni decennali. Gli introiti ottenuti dall'emissione avrebbero permesso all'IMI di fornire alle industrie mutui non superiore ai 10 anni, così da permettere a queste ultime di ripagare i propri debiti nei confronti delle banche.

I risultati ottenuti dell'IMI, purtroppo, furono molto deludenti, questo perché le banche miste molto spesso oltre ad essere creditrici, erano anche azioniste delle stesse imprese. Esse utilizzavano il denaro depositato dai risparmiatori per acquistare azioni delle imprese alle quali concedevano prestiti, così da farne aumentare il valore. Questa pratica scorretta portò molto spesso le banche a possedere quasi la totalità delle azioni di tali società.

⁵² <https://www.cronologia.it/storia/a1931.htm>

⁵³ <https://www.cronologia.it/storia/a1931.htm>

⁵⁴ <http://www.storiologia.it/fascismo/crisi01.htm>

Vista l'inefficacia dell'IMI nel 1933 venne introdotto l'IRI, istituto di diritto pubblico con la funzione di gestire le industrie di cui lo stato possedeva una partecipazione, con lo scopo di sciogliere i legami fra le banche e le grandi imprese.

Lo Stato non si limitò a dare un supporto di natura finanziaria, esso ebbe con un ruolo attivo mediante l'acquisizione delle azioni delle società e delle banche.

Inizialmente tale intervento doveva avere solo carattere provvisorio, infatti per Mussolini lo scopo dell'IRI era quello di ristabilire le banche e le imprese "malate" e in seguito restituirle all'iniziativa privata.⁵⁵

Ciò non fu possibile in quanto l'IRI negli anni della crisi fornì il suo sostegno principalmente a settori con alta capitalizzazione come ad esempio: il settore siderurgico, l'industria elettrica e quella della meccanica pesante. Nel nostro paese non erano presenti i capitali privati necessari per sostenere un tale investimento sia di acquisto che di gestione.

Per questo motivo nel 1937 l'IRI venne trasformato in ente di carattere definitivo.

L'IRI alla fine della depressione possedeva più del 65%⁵⁶ della totalità del capitale azionario presente sul mercato italiano. Con esso lo Stato divenne il più grande proprietario industriale, secondo solo all'Unione Sovietica.

Alla fine del 1933, il governo decise di attuare un intervento pubblico più deciso. Tale scelta venne istituzionalizzata nel 1934 con l'introduzione delle corporazioni. Il corporativismo si costituiva come un sistema economico disciplinato e controllato, caratterizzato da una autodisciplina organica della produzione, dove le direzioni non venivano imposte dall'alto ma dalle categorie produttive stesse.⁵⁷

Vennero istituite ventidue corporazioni: otto dedicate al settore agricolo, otto al settore industriale e sei alle attività che fornivano servizi. Esse erano composte dai rappresentanti delle categorie interessate e da 3 membri del PNF. Inoltre ogni corporazione era presieduta dal capo di governo o dal ministro delle corporazioni.

I poteri attribuiti alle corporazioni erano principalmente tre⁵⁸:

1. Funzione normativa: potevano formulare norme giuridiche riguardante il coordinamento dell'attività delle associazioni sindacali, in modo da regolarne i rapporti economici tra le

⁵⁵ PAOLO SYLOS LABINI, La politica economica del fascismo. La crisi del '29, Roma 1965, pagina 49

⁵⁶ ASIRI, Dati sul patrimonio passato all'IRI

⁵⁷ <http://www.storiologia.it/fascismo/crisi01.htm>

⁵⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/corporazione/>

varie categorie. Inoltre tale funzione attribuiva il potere di fissare ogni tariffa per la prestazione o servizio economico e i prezzi dei beni di consumo venduti al pubblico.

2. Funzione consultiva: potere di formulare pareri su qualsiasi questione riguardante il settore soggetto alla corporazione. Ciò permise alle corporazioni di diventare un prezioso strumento di consultazione per le pubbliche amministrazioni
3. Funzione conciliativa: potere di risoluzione delle controversie che si verificavano tra gli interessi dei datori di lavoro e la tutela degli interessi della nazione. Proprio per la delicatezza di tale compito esso era affidato a collegi creati di volta in volta in base all'oggetto al centro della controversia.

Nel 1935 dopo le pesanti sanzioni internazionali imposte a causa dell'invasione dell'Etiopia, lo stato decise di rafforzare la politica protezionistica, che sfociò in una totale chiusura dell'Italia con l'attuazione di una politica autarchica.

Lo stato fascista puntava a un'autosufficienza economica, cercando di produrre sul territorio nazionali tutti i beni necessari al sostentamento, andando a limitare o eliminare del tutto gli scambi con l'estero. L'autarchia portò una ripresa degli investimenti nei settori sostitutivi di importazione, grazie anche all'attuazione di una politica di prezzo che favorì questi settori. Il risparmio fu indirizzato ai settori prioritari, ossia quelli legati all'industria della guerra.

“La politica protezionistica non è più vista soltanto in termini di salvaguardia della economia nazionale, ma diviene strumento di preparazione di una guerra considerata possibile e, per certi aspetti desiderabile”⁵⁹

⁵⁹ PAOLO SYLOS LABINI, La politica economica del fascismo. La crisi del '29, Roma 1965, pagina 51 -cit

CONCLUSIONE

A questo punto della trattazione è opportuno analizzare le principali analogie e differenza tra la Grande Depressione del 1929 e la crisi economico-finanziaria del 2007/2008 che ha colpito sia gli Stati Uniti che gli stati Europei ed in generale tutte le nazioni industrializzate.

Nonostante stiamo valutando due periodi storici assolutamente diversi sotto tanti aspetti, possiamo asserire che l'origine di entrambi gli eventi viene comunemente fatta risalire ad una crisi finanziaria, ossia il crollo di Wall Street nel 1929 e la crisi dei mutui subprime nel 2007, che, erogando crediti senza garanzie, ha portato al crac di tanti istituti bancari.

Altre similitudini sono l'eccesso di liberismo, inteso come il basso controllo da parte degli Stati sovrani sulle transazioni e una politica monetaria troppo accomodante legata allo scarso controllo delle banche centrali. Inoltre il crollo della produzione industriale (crollo del PIL) determinato dal collasso dei consumi ha amplificato gli effetti della crisi.

Di contro tra le differenze tra i due periodi di crisi possiamo evidenziare che in quello più recente c'è stato un maggiore sostegno da parte degli Stati sovrani al sistema bancario. Inoltre nella crisi del 2007 ci fu un maggiore sostegno da parte delle banche centrali con un abbassamento dei tassi di interessi e l'attuazione del "quantitative easing", ossia l'acquisto sul mercato secondario di titoli di stato rimasti invenduti. Ciò ha determinato un abbassamento dello spread (il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato emessi dalle nazioni ad alto rating e quelli a basso rating) e un aumento della liquidità finanziaria.

In conclusione queste crisi finanziarie sono storicamente cicliche con caratterizzazioni diverse a seconda dell'epoca in cui si verificano e con azioni di correzione diverse.

Questa è la storia del capitalismo.

BIBLIOGRAFIA

- AMNAIOUS AMIR, Scrutiny of the 1929 Global Financial Crisis: *Causes, Features, Consequences and remedy tools (2011)*, formato digitale, Sydney
- DOBBIN FRANK The social Construction of the great depression: Industrial Policy during the 1930s in the United States, Britain and France (1993), formato digitale Cambridge (Massachusetts)
- GALBRAITH J.K, *Il grande crollo (2009)*, BUR, Pavia
- Year Book 1929-1930 (Stock Exchange, New York)
- ISTAT, Annuario statistico dell'agricoltura italiana, Roma 1940
- MORTARA G., Elementi statistici sull'economia agraria in Italia Roma 1925
- SYLOS LABINI PAOLO, La politica economica del fascismo. La crisi del '29 (1965), formato digitale, Roma
- TONIOLO, L'economia italiana nel periodo fascista (1976), Il mulino, Bologna.

SITOGRAFIA

- www.investopedia.com
- www.britannica.com
- www.lastampa.it
- www.storiologia.it
- www.cronologia.it
- www.viaggio-in-germania.de
- www.wikipedia.org
- www.resistenza.org
- www.djindexes.com
- www.treccani.it
- www.storia-contemporanea.it